

Guillermo Farinas, detto «Coco», ha 48 anni, è giornalista, dottore in psicologia, ex soldato e ha fatto 23 scioperi della fame. Nel 1993 è stato eletto Segretario generale dei lavoratori della sanità, ma due anni dopo è stato incarcerato per aver denunciato la corruzione in un ospedale. Nel 2006 ha fatto uno sciopero della fame per protestare contro la censura delle autorità cubane su Internet e per questo nello stesso anno gli è stato assegnato il premio Cyber-Freedom dell'associazione Reporter senza Frontiere. A Santa Clara ha fondato l'agenzia di stampa indipendente «Cubanacán Press», ora chiusa dal regime. Il 24 febbraio scorso, un giorno dopo la morte del prigioniero politico Orlando Zapata Tamayo dopo tre mesi di sciopero della fame, Farinas ha iniziato il suo sciopero che l'ha portato vicinissimo alla morte, ma che ha continuato dall'ospedale di Santa Clara nonostante gli appelli internazionali e l'offerta di ospitalità della Spagna.

**I PRIGIONIERI LIBERATI**

L'8 luglio, dopo 134 giorni di sciopero della fame, le autorità cubane hanno dovuto promettere il rilascio dei 52 prigionieri politici, arrestati nel 2003. «Il Parlamento europeo», ha dichiarato il capodelegazione

**LE DONNE IN BIANCO**

**Il movimento delle mogli e madri degli oppositori cubani tramite la leader Laura Pollan ritiene che il premio riconosca «la pessima situazione dei diritti umani, civili, politici a Cuba».**

del Pd, David Sassoli, «ha voluto così ribadire che nessuna vittima di totalitarismo può essere dimenticata e che un nuovo ordine mondiale deve poggiarsi sul rispetto delle libertà fondamentali». Il gruppo dei Socialisti e Democratici, dove siedono gli eurodeputati Pd, aveva però candidato la dissidente etiopie Birtukan Mideksa e qualcuno dei gruppi più a sinistra ha polemizzato per il fatto che è la terza volta che il Sakharov va all'opposizione anticastrista.

La scelta del Parlamento europeo arriva a ridosso della riunione dei ministri degli Esteri europei, che lunedì a Bruxelles discuteranno anche della «Posizione comune» dell'Ue su Cuba, il documento giuridico adottato nel '96 con cui l'Unione ha vincolato le sue relazioni diplomatiche con l'isola al rispetto dei diritti umani. Ieri Farinas ieri ha auspicato che l'Ue «ribadisca» la posizione comune. ♦

→ **Il presidente francese** vuole il voto sulla contestata riforma

→ **La rivolta non si ferma** Manifestazioni il 28 ottobre e il 6 novembre

# Sarkozy accelera sulle pensioni

## I sindacati: in piazza altri due giorni

Foto di Horacio Villalobos/Ansa-Epa



Parigi studenti durante la manifestazione anti governativa

**Il capo dell'Eliseo ha detto basta. Vuole portare a casa la riforma delle pensioni e gioca la carta anti-manifestazioni: «Non ci può essere il diritto di prendere in ostaggio la gente». Il sindacato non si arrende: nuove manifestazioni.**

**LUCA SEBASTIANI**

PARIGI  
lucaseb@yahoo.com

Era da tempo che non si vedeva un Nicolas Sarkozy così rinvigorito. Dopo il clamore di quest'estate per la campagna mediatica contro i rom, si era infatti ritirato dietro le quinte a muovere le fila della sua riforma delle pensioni. Ma da quando il conflitto sociale coi lavoratori è degenerato in una quasi paralisi del Paese, con strade bloccate, benzinai a secco e stu-

rava quella precedente, il governo concedeva in Parlamento una piccola modifica marginale. Senza compromettere il «cuore della riforma», ovviamente, cioè l'allungamento dell'età necessaria per andare in pensione da 60 a 62 anni.

**LINEA DURA**

Da ieri Sarkozy ha detto basta. Tempo scaduto anche per questa porticina socchiusa. Con un unico voto «bloccato» sul testo, salta la discussione dei trecento emendamenti della gauche rimasti depositati, e soprattutto si accelera l'exit strategy dell'Eliseo. I consiglieri del presidente continuano infatti a pensare che la migliore soluzione del conflitto consista nell'approvare il testo e voltare pagina. E cominciare a vincere l'altro conflitto, quello dell'opinione.

È su questo fronte che Sarkozy è ritornato a giocare un ruolo attivo. Da lunedì ha preso a martellare il suo messaggio ai media, ripetuto anche ieri con chiarezza: «Non ci può essere il diritto di prendere in ostaggio la gente». I blocchi del traffico e della distribuzione del carburante danneggiano i francesi, che, spera l'Eliseo, esasperati si mettano contro i sindacati.

Questi nel frattempo non disarmano e hanno deciso di mettere in calendario per giovedì prossimo e sabato 6 novembre altri due giorni di manifestazioni per dare un quadro alla lotta che sul territorio comincia a sfuggire di mano alle confederazioni. Già ieri la situazione sul territorio sembrava una guerriglia senza regia. Blocchi improvvisati e momentanei di strade, come a Marsiglia, dove l'accesso all'aeroporto è stato interrotto per ore. Interrotte per qualche ora anche centrali elettriche, depositi di mezzi di trasporto pubblico, depositi di carburante, porti. I camionisti hanno continuato con le operazioni «luma-ca» e le barriere sulle strade. E anche ieri raffinerie chiuse, 4mila distributori a secco e file di ore alle pompe.

Mentre ieri Sarkozy ha sparato a zero contro i casseurs, cercando di spostare l'attenzione dalla mobilitazione studentesca alle violenze di Lione dei giorni scorsi, gli studenti stanno invece cercando di passarsi la mano tra liceali e universitari. Anche ieri erano più di un migliaio di licei bloccati, ma da stasera iniziano le vacanze autunnali e la protesta può proseguire solo se le università si attivano. ♦